

La sanità che funziona

Una giornata al Centro neurolesi dell'ospedale «Vittorio Emanuele III», attivato da due anni dall'Irccs «Bonino Pulejo» di Messina, prima struttura del genere nella Sicilia Occidentale

Tanta umanità e grande professionalità La malattia a Salemi si combatte così

E

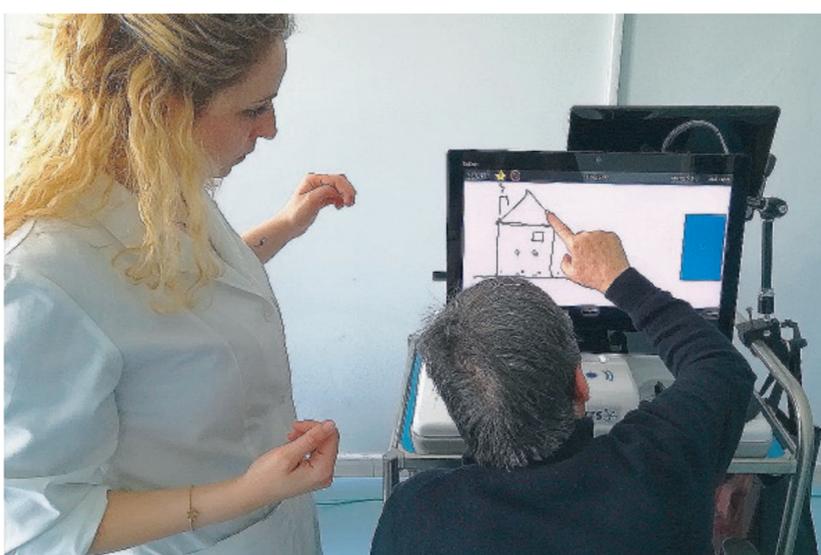
fatto di giornate come tante, dedicate al lavoro e all'impegno, il cammino di riabilitazione che occupa gli ospiti del Centro neurolesi dell'ospedale di Salemi, attivato dall'Irccs «Bonino Pulejo» di Messina ormai quasi due anni e mezzo fa, inaugurando una realtà di eccellenza per la sanità nella provincia di Trapani, e non solo. Un tratto di vita, affrontato lungo i corridoi e tra le stanze al quarto piano del «Vittorio Emanuele III», fatto di piccole gioie quotidiane, sia per i pazienti sia per il personale del reparto.

La sveglia, ogni dì, è puntata di mattina presto in tutte e sei le stanze in cui sono divisi i ventiquattro posti letto totali, per poi ritrovarsi nella sala comune e fare colazione. Quindi ci si mette sotto, ognuno con gli esercizi e le prove pensate in modo specifico, con l'unico obiettivo di riprendersi un po' di quella normale esistenza all'improvviso scombusolata, a dir poco, da una malattia invalidante o da un'importante lesione.

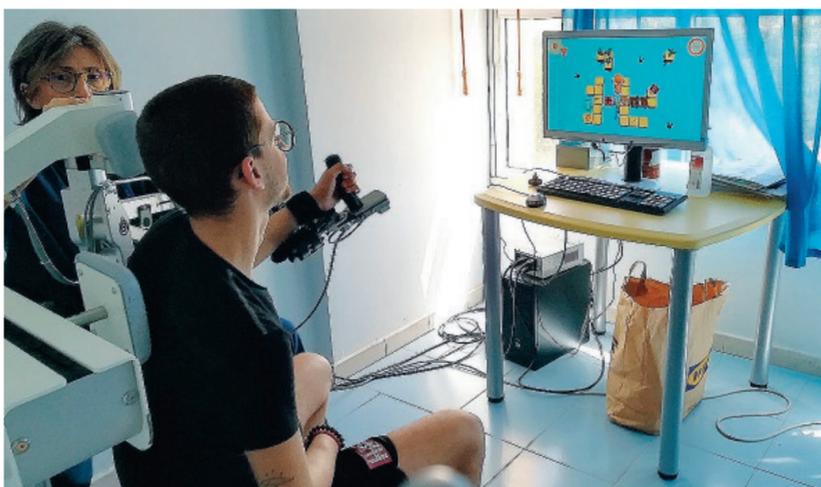
A ora di pranzo di nuovo ci si riunisce nella living room, potendosi anche confrontare sulle vicende personali riattivate in questo piccolo microcosmo votato al recupero di se stessi, fisico e non secondariamente motivazionale, preparandosi dunque alle sessioni di attività pomeridiane. Una routine necessaria interrotta dall'arrivo delle domeniche, dalle visite dei parenti e dalle festività, ad esempio quelle pasquali passate da poco, nelle quali si può pure riassaporare l'aria di casa (compatibilmente con le possibilità individuali), così da ritornare più carichi di prima a esercitarsi sugli strumenti d'avanguardia che formano la componente tecnologica di questo distacco della casa madre messinese, che segue inoltre attività di ricerca nel campo biomedico mediante la sperimentazione di protocolli innovativi da poter mettere in atto.

Dalla robotica ai simulatori di movimento, passando dall'utilizzo dei touch-screen, questi sono i fiori all'occhiello della struttura. Di varia natura sono infatti le apparecchiature a disposizione di donne e uomini di varie età, ricoverati di norma per due mesi ma con la possibilità nei casi più complicati di prolungare la permanenza, immobilizzati o limitati nei movimenti e nella comprensione per colpa di un ictus, della malattia di Parkinson, di un incidente grave che ha provocato un trauma cerebrale.

Ma la componente che non manca mai, seguendo passo dopo passo lo svolgersi degli esercizi, in gruppo o da soli con i medici, accompagnati dagli operatori socio sanitari o dagli infermieri che al «Bonino Pulejo» salemitano vi lavorano, per una dotazione organica di 48 unità complessive, è quella prettamente umana, senza la quale le macchine rischierebbero di essere soltanto impersonali interlocutori. Perciò, ad esempio, ciascun adetto è fornito di un cercapersone, che lo av-



Tre momenti di cura. Riunire dei punti su un monitor, camminare come se si fosse in un videogame, riattivare l'articolazione di un braccio con un sistema computerizzato: così a Salemi si trattano i pazienti. FOTO TERI



visa quando si allontana dal paziente impegnato nei suoi compiti.

L'empatia, comunque, è al centro delle interazioni tra i medici e i pazienti di questo centro riabilitativo pubblico, primo a nascere in Sicilia occidentale, esattamente l'1 gennaio del 2017, contando da allora 260 ricoveri.

Una partecipazione che sta tutta nelle parole di Giuseppina Riotto, giovane psicologa di origini calabresi, motivata nel portare avanti la sua carriera attualmente all'interno dell'ospedale di Salemi, al servizio dei propri pazienti; come il paziente colpito da sclerosi multipla che allena i suoi arti e la sua mente unendo puntini su un monitor, fino a disegnare una casa, forse immaginando che sia la sua: «Quello che facciamo, prima di tutto, è valutare le abilità da potenziare o ristabilire - spiega Riotto -. Ma l'importante è affrontare il trauma, che riguarda anche i familiari del degente, coinvolti con colloqui di supporto per avere delle aspettative realistiche».

In un'altra stanza invece c'è un giovane, poco più che ventenne, intento con tenacia a riprendere confidenza con i movimenti del suo braccio sinistro, dopo una brutta caduta da un'altezza di cinque metri, utilizzando un'apparecchiatura simile a un joystick per videogiochi, dando la caccia ai pirati sullo schermo.

«Oltre a lavorare sugli arti che bisogna recuperare, bisogna allo stesso tempo agire sul lato sano, in modo da non creare scompensi», precisa la fisiatra Elvira Clemente, intenta a sorreggere un paziente che riacquista il senso dell'equilibrio su una pedana mobile collegata a un grande schermo sul quale può orientare i movimenti. Mentre poco più in là un ragazzo viene sostenuto in una passeggiata virtuale, compiendo le missioni di un videogame, da un sistema robotico, chiamato «Lokomat», che rappresenta l'ultima frontiera della neuroriabilitazione.

A fare riprendere l'uso della parola, stimolando l'apparato fonetico sempre con l'ausilio di attrezzature computerizzate, è invece la logopedista Adele Cacioppo, che sottolinea come, tra l'altro, a lei e ai suoi colleghi «è stata offerta una grande possibilità di crescita professionale».

In estrema sintesi, dunque, si tratta di un approccio che abbraccia a 360 gradi il campo riabilitativo, non tralasciando le interazioni di gruppo, tramite l'organizzazione di attività quali la confezione di piccoli manufatti, altresì lasciando la possibilità di esprimersi per mezzo della pittura. Momenti di svago, di condivisione, di cui rimane traccia fotografica sulle pareti del reparto, ma soprattutto nella memoria e nel cuore di chi grazie ai progressi fatti può essere dimesso, non prima di avere salutato uno per uno tutti i testimoni di una rinascita che è frutto di un lavoro di equipe. (*ALTE*)

Alessandro Teri

SALEMI

Sono 260 i pazienti curati con grande utilizzo di tecnologia

Il sostegno dei sanitari viene rivolto anche alle famiglie dei malati

Antonino Chillura, responsabile del Centro

«Qui abbiamo quasi azzerato i viaggi della speranza verso il Nord»

SALEMI

«Siamo una realtà giovane, cerchiamo di fare il meglio possibile per aiutare la gente che ha bisogno», esordisce il responsabile del Centro neurolesi all'ospedale di Salemi, il neurologo Antonino Chillura, affiancato dallo pneumologo Francesco Tartamella e dalla fisiatra Francesca Pisano, per quanto riguarda la componente del «Bonino Pulejo»; mentre, stan-

do alla collaborazione ed alle sinergie avviate, l'Azienda sanitaria provinciale di Trapani è rappresentata nell'organizzazione del reparto dal primario Alessandra Adamo e dal dirigente medico Antonino Pugliesi.

«Riusciamo ad assorbire tutti i malati acuti della provincia, che arrivano da noi dopo un periodo di circa dieci giorni trascorsi dall'inizio del ricovero», dice Chillura, spiegando che «prima l'Asp fa la

proposta di ricovero, e noi in base a come ci possiamo organizzare facciamo in modo di accogliere tutti, dando la priorità a chi ha un'aspettativa di vita di 30 o 40 anni».

«La maggior parte dei pazienti viene dal Trapanese, ma abbiamo anche alcuni arrivi dalle province di Palermo o Agrigento», continua il neurologo, che rivendica come «nel territorio siano stati quasi azzerati i viaggi della speranza verso

il Nord, seppure persiste la convinzione che più su si va e meglio è».

«Fino all'apertura del nostro centro nella zona mancava una struttura pubblica di riabilitazione neurologica, e chi veniva colpito da un'emorragia cerebrale o da un'ischemia doveva andare lontano - aggiunge -. Poi man mano si è sparsa la voce che stiamo lavorando bene, grazie anche alla dotazione all'avanguardia di cui disponia-



Il responsabile. Antonino Chillura

mo, e la gente sa di avere un'eccellenza sotto casa».

«Siamo una struttura a misura d'uomo, e in più per i parenti che vogliono stare vicini ai degenti c'è la possibilità di affittare case a prezzi non elevati, meno di quanto costerebbe spostarsi - conclude Chillura -. Tra l'altro a Salemi tante abitazioni sono sfitte, e in molti si sono organizzati tramite il passaparola, lasciando le stanze alle famiglie che arrivano». (*ALTE*)